

## Il carnevale degli animali

*Voce narrante:*

Centotrentasei anni fa il compositore francese Camille Saint-Saëns scrisse un brano che definì una *grande fantasia zoologica* – badate bene, “zoologica” non è una brutta parola: vuol dire che riguarda gli animali, semplicemente. Saint-Saëns aveva in mente, insomma, una composizione musicale che potesse accompagnare una parata, o una sfilata carnevalesca, di animali.

La cosa buffa è che non voleva che questo brano venisse eseguito prima della sua morte. Voleva che fosse un ultimo dono – o forse uno scherzo – da scoprire quando lui se ne fosse andato. Era un tipo fatto così. Un compositore serissimo, che per una volta tuttavia si era divertito a canzonare taluni colleghi e certe mode del tempo. E così, i musicisti e il direttore d’orchestra dovettero aspettare trentasei anni prima di suonare in pubblico questo brano.

Nel frattempo fecero altre cose, naturalmente. Ma la prima esecuzione avvenne cento anni fa esatti. Cento anni! Era il 1922. Da allora, il nome del compositore, Camille Saint-Saëns, è divenuto tutt’uno con questa partitura, che, per la precisione, si intitola *Il carnevale degli animali*.

E il dono che Saint-Saëns ci ha fatto – o forse lo scherzo – è che, se chiudiamo gli occhi, molto probabilmente riusciremo a vedere gli animali sfilare proprio qui, in questo teatro.

Proviamo?

Dunque, il primo numero si intitola *Introduzione e marcia reale*. Non ho bisogno di aggiungere altro, credo, perché chiudendo gli occhi possiate immaginare qui, sul palco, un leone regale e impettito che avanza, in tutta la sua maestosa autorità.

*(L’ensemble lo suona.)*

Arrivano poi i galli e le galline. Ebbene sì: capita spesso che attorno a re e regine si agiti una corte starnazzante di gallinacci variamente assortiti. Corrono tutt’intorno, sollevandosi da terra ed emettendo gridi. Sentite voi stessi che chiasso!

*(L’ensemble lo suona.)*

Ecco. Avete mai sentito parlare degli *emioni*? Si tratta di animali selvatici, molto simili agli asini, che vivono in piccoli branchi nelle steppe e nelle regioni aride dell'Asia. Hanno anche loro, ahimè, l'inveterata tendenza a rincorrersi e a scalciare con una certa frenesia.

*(L'ensemble lo suona.)*

Altra cosa sono le tartarughe. Pacate... misurate... riflessive... viene quasi da invidiarle, non trovate? Magari, ecco, sono giusto un filo... malinconiche. Ma giusto un filo.

*(L'ensemble lo suona.)*

Mi raccomando, ora. Occhi chiusi e orecchie ben aperte. Il prossimo numero, il quinto, è dedicato all'elefante: ma che elefante! Anche solo socchiudendo le palpebre riuscirete a vederlo, in tutta la sua pachidermica leggiadria, mentre balla – pensate un po'! – un valzer. È uno spettacolo alquanto raro: un animale così grande, così grosso, eppure così leggero sulle punte!

*(L'ensemble lo suona.)*

C'è solo un animale in grado di saltare con scatti tanto veloci e improvvisi: lascio indovinare a voi di quale animale si tratta. Ascoltate. È come se i tasti del pianoforte fossero un lunghissimo tappeto a strisce bianche e nere, e lui – o meglio, loro – balzassero avanti e indietro, in qua e in là.

*(L'ensemble lo suona.)*

Certo, avete indovinato: erano canguri. Bravi!

Ora invece ci caliamo in un mondo completamente diverso. Un mondo capovolto, fluido, liquido, percorso da riflessi di luce e animaletti guizzanti. Sto parlando dell'acquario. Per immergervi come si deve, vi suggerisco di rilassare le membra e abbandonare il corpo a questa lenta caduta, come se foste un sassolino che precipita giù, sempre più giù, verso il fondo. Abbandonatevi.

*(L'ensemble lo suona.)*

L'ottavo numero ci presenta un manipolo di strane creature: *Personaggi dalle orecchie lunghe*, così sono descritti. A giudicare da come ragliano, si direbbero asini. Ma gli asini li abbiamo già visti. A un ascolto più attento, questi versi ricordano piuttosto... lo posso dire? I critici musicali, quei

barbogi che hanno sempre qualcosa di cui brontolare. “Questo non mi piace! Non si fa così! Mi aspettavo tutt’altro!” Oh, santa pazienza.

*(L’ensemble lo suona.)*

Occorre di nuovo attenzione, qui. Provate a figurarvi, davanti a voi, un bosco: la vegetazione verde e folta, il fitto dei rami, le felci, le foglie. Ecco, in questo intrico si muove un uccello: il cuculo, detto anche cucù. Si chiama così proprio perché questo è il suo verso: *cucù*. Riuscite a riconoscerlo, in mezzo al mormorio degli alberi e al sussurro del vento tra le frasche?

*(L’ensemble lo suona.)*

Se invece di volatili ce ne sono tanti e si trovano dentro una gabbia, ecco che ci troviamo di fronte a una voliera. Il canto degli uccelli, in questo caso, sarà tanto più acuto e vivace quanta è la loro voglia di volare via, liberi, verso l’orizzonte.

*(L’ensemble lo suona.)*

Altri esemplari costretti a vivere in cattività ed esercitarsi per ore sono i pianisti. Proprio così, quelle persone di talento – quasi sempre vestite di nero – che suonano il pianoforte. Gran parte della loro vita è trascorsa su uno sgabello, le loro mani perennemente impegnate in una scala che non finisce mai e che si limita a salire e scendere, salire e scendere.

*(L’ensemble lo suona.)*

Il dodicesimo numero, il terzultimo, riguarda i fossili. Avete presente? I fossili non sono altro che tracce o impronte di piante o animali vissuti tanto, tantissimo tempo fa. Queste tracce sono rimaste impresse sulle pietre e sulle rocce, ma se potessimo tornare indietro nel tempo potremmo vedere gli animali più antichi danzare attorno alle piante, prendersi sottobraccio e ridere beffardi di fronte alla possibilità che ogni cosa finisca.

*(L’ensemble lo suona.)*

Tredicesimo numero, il cigno. Non ha bisogno di commenti.

*(L’ensemble lo suona.)*

E così siamo arrivati al gran finale. Tutti gli animali che avete visto sfilare finora, da soli o in coppia, torneranno adesso sulla scena tutti insieme, per chiudere la sfilata: e com'è normale che sia in una parata carnevalesca, ci sarà un po' di guazzabuglio! Bene, io vi sfido a riconoscere gli animali nel parapiglia: il leone, gli asini, le galline, i pennuti, i fossili, i canguri. Tutti solennemente richiamati dalla vostra fantasia, chiassosi e adorabili come cento anni fa.

*(L'ensemble lo suona.)*

## **Animalia**

*Voce narrante:*

Qualche giorno fa il compositore italiano Carlo Boccadoro ha scritto per noi un nuovo brano, intitolato *Animalia – una guida musicale agli animali domestici, diurni e notturni*. Come sentirete, si tratta di bestie decisamente diverse.

Eh sì, perché in ogni casa vivono tantissimi animali.

E non mi riferisco al vostro amato cane o al gatto dispettoso del vicino, all'occasionale criceto o al pesciolino rosso che vi fissa dalla sua boccia, in cucina.

Sto parlando di *altre* creature. Creature che potreste incontrare di notte, per esempio, o al mattino presto quando vi svegliate per andare in bagno.

Qualcheduna la conoscete, ne sono certa.

Le altre vorrei ora, assieme a voi, raccoglierle in un elenco. Un bestiario, se preferite. Una guida musicale agli animali di casa, per osservatori attenti e impavidi.

Siete pronti? Cominciamo! Non c'è da aver paura, eh.

Ascoltate.

Partiamo da Frank. Avete presente? Frank è il ragno che presidia l'angolo più lontano della vostra camera. Ha zampe molto lunghe, ed è magrissimo. Non mangia altro che zanzare. È molto schifiloso, per essere un ragno.

Poi c'è Bagabongo. Un essere insolitamente peloso, simile a certi piumini per spolverare, ma molto più compatto. Gli occhi, la bocca e tutta la sua espressione sono nascosti dietro un ammasso di peli. È quasi impossibile distinguere il muso dal dorso, anche perché ama muoversi in spazi angusti e bui. In particolare, ama nascondersi dentro gli armadi. Pare sia attratto dal profumo della lavanda. Gli ricorda di quando era cucciolo.

Terzo animale della nostra guida è il Criceratopo. Appartiene alla famiglia dei roditori, ma è il più piccolo di tutti i suoi parenti: potrebbe stare nel palmo della vostra mano. E comunque, se avete mobili smangiati o gambe delle sedie rosicchiate, state certi che è stato lui.

Quarto, il Polverottilo. Si dice che viva sotto il letto. Nessuno l'ha mai visto, davvero. Nessuno sarebbe in grado di descriverlo con accuratezza. Qualcuno parla di un naso rosa e umido, qualcun altro di un manto soffice come lana di pecora, ma sono tutte leggende. L'unica cosa certa è che sono state rinvenute numerose tracce della sua presenza: batuffoli di polvere, sì.

Quinto, Bolla. Forse la creatura più temibile, tra gli animali domestici. È un serpente maculato, dal corpo spesso come un cuscino e lungo come un'automobile. Quando in casa non c'è nessuno, se ne sta acciambellato sul divano. È così grande che il divano scompare, sotto di lui. Quando poi sente la chiave girare nella toppa, puf — scivola via, e svanisce.

Tutto bene? Ci siete? Non abbiate paura di Bolla. Ricordatevi solo di fare un po' di baccano, ogni volta che tornate a casa. Così, per sicurezza.

Andiamo avanti.

Sesto è il Disordinario. Quante volte vi è capitato di mettere in ordine... salvo poi accorgervi che la casa era tutta a soqquadro? Non è colpa vostra, fidatevi. È opera del Disordinario: un demone invisibile, sempre alle vostre spalle, come la vostra ombra.

Settimo, Ircabodo. In altre culture, va sotto il nome di tremarella. Più che un singolo animale, è uno sciame energetico. Il modo migliore per scacciarlo, è uscire di casa per una passeggiata. Al vostro ritorno, sarà uscito anche lui.

(Mi raccomando: fate sempre un po' di baccano, quando tornate a casa. Uno schiocco delle dita, un colpo di tosse, qualche passo pesante. Così, non si sa mai.)

Ottavo, Urfidus. Insetto invernale, colpisce soprattutto la domenica pomeriggio. Le sue punture, ancorché leggerissime, provocano un'improvvisa stanchezza. D'un tratto, se punti, non avrete più voglia di non far nulla, solo di dormire. Abbandonatevi giulivi a questo sonno.

Nono, Armoricano. Un volatile di origini bretoni, noto per il morbido piumaggio. Ha il canto più soave che orecchio umano abbia mai udito.

Decimo, Muuum. Si pronuncia proprio così, con una lunga “u” in mezzo. Muuum. Arriva dall'estremo nord, dai ghiacci polari. È abituato al freddo, ma quando è troppo è troppo, e così in inverno torna qui, ogni anno. Per un'intera stagione se ne sta sul terrazzo, all'aperto. Poi, quando arriva la primavera, riparte verso il nord. È assolutamente innocuo, e anzi molto affettuoso. Se gli allungate una mano, si lascerà arruffare la pelliccia.

Undicesimo, Stecco. Ebbene sì, avete indovinato: appartiene alla famiglia degli insetti stecchi. A differenza dei suoi cugini, però, ha un colore insolito. Non è verde scuro e non è marrone chiaro. Ha una lucentezza metallica, piuttosto. Possiamo dire che assomigli a un coltello: è lungo, esile, argentato. E ha questa particolarità: se ne sta volentieri sdraiato in mezzo ad altre cose dalla stessa forma, come le posate, appunto, ma anche le matite e i pennarelli. Tenete gli occhi bene aperti ogni volta che aprite un cassetto o un astuccio. Potrebbe capitarvi di vederlo.

Infine, ultimo: Porco Malefico. Oh sì, proprio così. Mi spiace ammetterlo, ma di Porco Malefico ho un po' paura anch'io. Non posso dire di averlo mai visto, però. Forse esiste solo nelle leggende. Si narra che sia un mostro gigantesco, grande come una stanza. Ed è l'insieme di tutti gli altri animali, un coacervo di bestie: Bolla, Urfidus, Ircabodo, Disordiaro... tutti quanti!

Ha gli occhi gialli e il muso ingrugnito, la cotenna ispida e la coda elettrica. E soprattutto, ha dodici zampe tozzi come prosciutti, con zoccoli neri e puntuti, sempre pronti a scavare. Ascoltatemi bene: state alla larga da Porco Malefico, e dal suo alito pestilenziale!

Il mio suggerimento è di tenere dei libri in casa. Porco Malefico detesta l'odore della carta. Forse è per questo che non l'ho mai visto: per via di tutti i miei libri.

Chissà!

Testo di Martino Gozzi